

Corrispondenze e incontri

Lettera da Mosca

La cattedrale dei Soviet

Il colossale palazzo che nel 1931 avrebbe dovuto simboleggiare la potenza dell'Urss rimase allo stadio di progetto. A idearlo fu Boris Iofan, laureatosi a Roma e compagno della nobildonna Olga Ruffo

di Margherita Belgiojoso

Un edificio soltanto progettato esercitò più influenza di mille costruiti: nel 1931 in Unione Sovietica fu indetto il bando di concorso per il colossale Palazzo dei Soviet, il progetto non fu mai portato a termine, ma quelle idee ebbero un'influenza fondamentale su generazioni di architetti a venire.

Sarebbe dovuto sorgere al posto della cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca, per dimostrare come, nella nuova era, il comunismo avesse preso il posto della religione; avrebbe dovuto accogliere tutti i delegati del Paese più grande del mondo, rappresentare il potere degli operai, e ricordare al mondo intero la potenza dell'Urss. Forse per questo, al progetto parteciparono i più grandi architetti del mondo. Non soltanto sovietici.

Fra gli altri, anche l'americano H.O. Hamilton, che si aggiudicò uno dei premi principali in barba alla concorrenza spietata tra Stati Uniti e Urss, e presero parte anche Le Corbusier e Walter Gropius. Partecipò anche, in arrivo dall'Italia fascista, Armando Brasini. Uno degli ultimi rappresentanti di un'architettura tradizionalista che si rifaceva alle forme classiche, l'autore del palazzo dell'Inail e della basilica del Cuore Immacolato in piazza Euclide a Roma. Ma chi vinse quel concorso fu un russo, e di origini ebraiche, un dettaglio che in quel periodo non passava inosservato. Si chiamava Boris Mikhailovic Iofan, divenne uno dei più celebri architetti sovietici, ma aveva una laurea in architettura italiana. Conseguì nel Regio Istituto di Belle Arti di Roma nel 1916, dopo aver trascorso nove anni nella bottega del Brasini. Probabilmente invitato dal suo pupillo, Armando Brasini immaginò per il concorso sovietico un edificio grandioso abbastanza da ospitare sfilate di migliaia di manifestanti: un blocco unico fiancheggiato da due torri con fari che avrebbero dovuto illuminare una piramide



A un dito dal cielo. Il palazzo dei Soviet, se costruito, sarebbe stato negli anni Trenta l'edificio più alto del mondo

La coppia partì per la Russia credendo nel «radioso avvenire». Il sogno naufragò nel terrore staliniano

poliedrica, coronata dalla statua di Lenin. Un elemento specificato nel bando di gara.

Nel museo dell'architettura «Scusev» di Mosca, in collaborazione con l'Istituto di cultura italiano, si è tenuta una piccola, deliziosa mostra intitolata «Il palazzo italiano dei Soviet». Ovvero i progetti di Brasini e l'influenza dell'architettura italiana sull'opera del vincitore Iofan. Ma

non fu solo il Colosseo e la Piramide Cestia a influenzare l'architetto Iofan: a plasmare il suo carattere partecipò senz'altro anche la moglie russo-italiana Olga Ruffo. E qui la storia dell'architetto sovietico che studiò in Italia si tinge di rosa, mescolando amore, aristocrazia e comunismo. Perché Olga Fabriezina Ruffo era figlia del Duca Fabrizio Ruffo Baglioni e della Principessa russa Natalia Me-

scherskaya. I due si erano conosciuti a San Pietroburgo dove lui era diplomatico: tutte le figlie della coppia andarono sposate a russi, le prime due al Principe Romanov di Russia e al barone Wrangell, Olga Fabriezina a Boris Ogarev, da cui si divisero dopo la nascita di due figli. Attorno a Villa Giulia di Narni, domicilio italiano della famiglia, gravitava l'emigrazione russa e tra questi cominciò a vedersi anche l'architetto Boris Iofan. Olga e Boris erano diversi da tutti gli



Precursore. Boris Iofan

altri per temperamento e interessi, e da appassionati comunisti nel 1921 si iscrissero al Partito comunista italiano. Frequentavano Gramsci, Togliatti e Terracini, e Iofan nei suoi diari italiani scriveva «dell'amore ardente delle masse popolari italiane per la Russia Sovietica».

Quando il governo bolscevico invitò Iofan a tornare in Unione Sovietica, Olga e Boris Iofan furono gli unici tra i russi di Roma a partire in nome del «radioso avvenire», perché tutti sapevano che Mosca negli anni Venti era una meta a senso unico. «Mia bisnonna e Iofan erano grandi idealisti e vennero qui in nome del popolo, convinti che c'era bisogno del loro apporto per costruire il nuovo Paese» racconta Ekaterina Makarova, occhi azzurri leggermente a mandorla, e lo stesso lungo naso quasi aquilino che si vede nelle fotografie d'archivio di Olga Ruffo. Era il 1924 quando giunsero a Mosca, Lenin era appena morto e l'Urss era da

costruire. E Iofan si prestò a questo obiettivo: godeva già di una discreta fama e si mise subito al lavoro per costruire il nuovo Paese socialista. Tra i primi lavori c'è il complesso residenziale di via Rusakovskaja (1925) e, qualche anno più tardi, la «Casa del Governo» (1927-31), più nota come Dom na Nabershoj (Casa sul lungofiume), uno degli edifici più riconoscibili del panorama di Mosca e la casa dove l'architetto visse con la sua famiglia fino alla morte nel 1976. Un palazzo che è una città: al suo interno ci sono più di cinquecento appartamenti, un museo, un teatro e negli anni sovietici anche una mensa comune, parrucchieri e alimentari riservati alle privilegiatissime famiglie che vi abitavano.

Ma poco dopo l'arrivo in Urss Iofan si mise a lavorare all'impresa che segnò la sua vita e la sua fama e che studiò per un quarto di secolo: il progetto al concorso per il Palazzo dei Soviet. Questo prevedeva una serie di fondamenta concentriche, intercalate di portici e torri, che dovevano dar spazio a sale, musei, auditori, e sormontate da una statua di Lenin alta cento metri dai cui occhi partivano fari di luce pronti a illuminare la città sottostante. Nella mostra del Museo Scusev chiusa da poco sono stati esposti molti studi che mostrano l'evoluzione del suo pensiero, e che ne tradiscono l'influenza classica prima dell'approdo al costruttivismo.

Del palazzo fu costruita la base, ma dopo la guerra il progetto si arenò per mancanza di fondi, e con la morte di Stalin nel '53 quello che sarebbe dovuto diventare il Palazzo dei Soviet si trasformò in una gigantesca piscina a cielo aperto che durò fino agli anni della Perestroika. Non era facile sopravvivere rimanendo in favore: erano gli anni del terrore staliniano e delle irruzioni notturne della polizia segreta. La bisnipote Makarova racconta che Olga Fabriezina Ruffo aveva baciato il suolo sovietico appena messo piede in quella che considerava la sua patria, ma ben presto cominciò a nascondere il proprio passato anche ai figli di primo letto, arrivati con lei in Urss appena adolescenti. Un giorno si seppe che anche Boris Iofan era stato incluso nelle temutissime liste della polizia segreta. «Di notte, perché era di notte che la polizia andava a prelevare i suoi condannati, Olga e Boris ascoltavano con il cuore in gola l'ascensore salire lungo i piani, finché non lo sentivano fermarsi a un altro piano», racconta Ekaterina Makarova. Ma Iofan e l'aristocratica moglie sopravvissero, e si dice che l'architetto fu rimosso dalla lista perché Stalin, scorso il suo nome, lo salvò dicendo: «Costui potrà esserci ancora utile».

Cultweb

di Chiara Somajni

La geopolitica del cittadino

Michael Baldwin, americano, studi in scienze sociali, vive da alcuni anni a Rio de Janeiro. Nel 2005 chiacchierando con gli amici di confini geopolitici davanti a un barbecue, gli venne l'idea di un progetto web, con il quale si proponeva di capire dove esattamente le persone ritenessero di vivere. Una sorta di mappa mentale. Sviluppò il software necessario e lo chiamò CommonCensus.

Il sito, attualmente rivolto alla popolazione statunitense, ma destinato nelle intenzioni del suo autore a estendersi a livello internazionale, raccoglie informazioni sulla percezione dell'appartenenza a un particolare territorio, cercando di trovare risposta a quesiti come i seguenti: come si configura ciò che è avvertita come la propria comunità, in termini di estensione geografica? Che cosa si considera area della propria "area locale"? Qual è la città cui guardiamo come di riferimento?

Circa quarantamila persone hanno fin qui risposto alle domande di Baldwin. I dati raccolti vengono analizzati e riportati su carte geografiche, aggiornate periodicamente, generando così una ri-mappatura dello spazio che non coincide necessariamente con l'organizzazione amministrativa del territorio.

Sebbene sia difficile — o quanto meno prematuro — pensare che si possano riprogettare i confini di uno spazio geopolitico sulla scorta delle informazioni e delle sensibilità degli abitanti, le proiezioni di CommonCensus potenzialmente utili sia sul piano pratico (per la progettazione o per il riordino di servizi, ad esempio) sia su quello simbolico (a riguardo vi è in particolare una sezione dedicata allo sport, alle strutture sportive delle quali ci si serve e alle squadre del cuore). Così, secondo Baldwin, CommonCensus permette di avere un quadro più preciso di come il territorio è realmente organizzato o di tracciare l'area di influenza di una città. Il sito è a questo indirizzo: <http://commoncensus.org>.

A proposito di dati, statistiche e strumenti di visualizzazione, una doverosa correzione: nel numero dell'11 febbraio sono stati erroneamente indicati il nome e l'indirizzo del progetto web cui questa rubrica era dedicata. Si chiama Swivel (e non Swif) e si trova qui: www.swivel.com.

c.somajni@ilsale24ore.com

Il caso

Donne dell'Est a caccia di cuori

Da Mosca le truppe bistratte del professor Rakowski si preparano a conquistare i cuori dell'Ovest. I prigionieri saranno molti. E tutti danarosi. Un tempo, quando era impiegato come psicologo al Ministero della protezione civile, Vladimir Rakowski aiutava

le donne abbandonate o tradite a riprendersi senza cadere in depressione. Ora che si è messo in proprio nutre obiettivi più ambiziosi, ma sempre a beneficio del gentil sesso. Perché ormai chi vuole far carriera deve aggiornarsi professionalmente. Quale che sia il suo cam-

po d'azione. Anche quello della seduzione. Rakowski tiene i suoi corsi nel palazzo in cui cinque anni fa terroristi cecceni sequestrarono un intero teatro con il suo pubblico. D'altronde anche lui insegna a prendere gli uomini in ostaggio. Ma per fare l'amore, non la guerra.

Le uniche stragi annunciate sono quelle di cuore. Numerose le aspiranti seduttrici desiderose di perfezionarsi. Non che Rakowski inciti le sue zelanti studentesse all'aggressione. Il trucco, dopo aver accalappiato un buon partito, è quello di rendersi indispensabili. Come? Facendo credere alla vanagloriosa preda che, tra i due, comanda lui. E più il pollo si crede un gallo, più aprirà il portafoglio. Non che l'assalto russo al ma-

schio europeo sia un'impresa titanica. Se poi la preda di turno è un italiano — va da sé — il tutto probabilmente sarà ancora più facile. Ma gli imprevisibili sono molti. E la concorrenza agguerrita. Parliamo delle altre russe a caccia di marito, non di eventuali mogli e fidanzate nostrane. Di loro l'armata del professor Rakowski non pare curarsene. Che poi tutto questo fuoco amore sia posticcio, né per il professore né per le sue allieve è un problema.

Anche perché, avverte Rakowski, ogni vera seduttrice è capace di immedesimarsi talmente nel proprio ruolo da non volerlo più abbandonare. Una speranza per tutti gli idealisti romantici e i futuri turlupinati? A furia di recitare la parte della docile bomba sexy, c'è il rischio che qualche Svetlana finisca davvero a innamorarsi pazzamente del proprio bottino.

Alessandro Melazzini
alessandro@melazzini.com

gio 1 ore 20.30 (A), **ven 2** ore 19.30 (B), **dom 4 marzo 2007** ore 16.00 (C)

Kurt Weill
Concerto per violino e strumenti a fiato op. 12

Gustav Mahler
Sinfonia n. 5 in Do diesis minore

Violini **Kolja Blacher**
Direttore **Ion Marin**

gio 8 ore 20.30 (A), **ven 9** ore 19.30 (B), **dom 11 marzo 2007** ore 16.00 (C)

Felix Mendelssohn-Bartholdy
Edipo a Colono per soli, voci recitanti e doppio coro maschile

Coro Sinfonico di Milano Giuseppe Verdi

Maestri del Coro Erina Gambarini e Ruben Jais
Allestimento Petra Weikert
Regia Friederike Rinne-Wolf

Direttore **György Györianyi Rath**

www.laverdi.org

Vendita del Big Art: Auditorium di Milano, Largo Gustav Mahler, tutti i giorni ore 10-19, tel. 02.83389.201-202-203, info@auditoriumdimilano.org

IAT. Informazione e Accoglienza della Provincia di Milano. Piazza Duomo 19 A (ang. S. Pellico) lunedì/venedì ore 10-13 - 14-18, sabato/domenica ore 10-13 - 14-17, tel. 02.805.011.37, www.lavard.org - www.vivaclick.it

Banca Popolare di Milano

APCS

FERMO POSTA

Moccia, è un modello per i ragazzi?

In questa rubrica ospitiamo ogni settimana la lettera di un lettore a un collaboratore della «Domenica» e la risposta del destinatario. Le lettere, della lunghezza massima di 40 righe per 60 battute, vanno inviate a «Il Sole-24 Ore Domenica», via Monte Rosa 91, 20149 Milano, o via fax al numero 02312055, oppure per e-mail al seguente indirizzo: fermoposta@ilsale24ore.com

La finestra sul cortile



Ogni sabato alle 14 su Radio 24 «La finestra sul cortile», la trasmissione curata e condotta da Riccardo Chiaberge sulle pagine culturali dei giornali stranieri, con interviste a scrittori e intellettuali.

Gentile professor Pacchiano, ho letto con interesse la sua recensione all'ultimo libro di Moccia. Come fa a essere così indulgente con questo brutto libro? Non solo mi sembra un prodotto di consumo costruito con abilità e furbizia commerciale notevole, pieno di stereotipi, infarcito di citazioni accattivanti, ma quel che è più grave, mi sembra veicolare ai suoi ideali destinatari messaggi negativi. I diciassettenni di Roma nord protagonisti della storia, pieni di soldi di cui si ignora la provenienza, viziati da famiglie degne delle peggiori fiction televisive, pieni di telefonini, abiti firmati, automobili e motorini, capaci solo di imbrogliare e deridere scuola, cultura, insegnanti, genitori, forze dell'ordine, istituzioni, mi sembrano modelli da non additare ai giovani lettori, non per un mero moralismo da adulti bacchettoni, ma per la convinzione che la scuola debba educare alla bellezza, all'arte, alla qualità, alla convivenza civile. Cordialmente

Elisabetta Bolondi - Roma

Cara Elisabetta, capisco la sua sensazione di perplessità. E vedrò di risponderle nei termini essenziali. Innanzitutto. Non dico in nessuna parte dell'articolo che si tratti di un libro destinato agli adolescenti. Né l'editore lo ha collocato in una collana per adolescenti. Più semplicemente: i romanzi di Moccia, compreso quest'ultimo, Scusa ma ti chiamo amore, hanno trovato dei fans appassionati negli adolescenti. Ci sarà bene un motivo, no? E non credo che si tratti soprattutto dell'attrazione per firme, bar e ristoranti alla moda, motociclette e macchinoni. La bella vita, insomma. La vita facile. Certo, anche questo fa parte del mondo illusionale degli adolescenti di oggi (istruiti malissimo dalla società e dai media, televisioni in testa, con i loro schermi ai ogni genere). Mi piacerebbe che lei ne tenesse conto. È plausibile, dunque, che un romanziere ne parli nei suoi libri, se è vero che la narrativa è anche rispecchiamento. Ma il motore della fortuna presso gli adolescenti dei libri di Moccia

è l'amore. Accidenti se è l'amore! L'amore che tutti gli adolescenti sognano; magari acriticamente, come è ovvio che accada per tutte le emozioni fortemente primarie, come quelle degli adolescenti (e non solo). Tuttavia, nel romanzo di Moccia, che mi sembra lei ritenga un brutto libro anche perché poco etico, succede esattamente il contrario. Per il fatto che almeno tre delle quattro ragazze protagoniste hanno dell'amore una concezione concreta ma tutt'altro che priva, nel corso della storia, di romanticismi. E, nel complesso, monogamica. Dove il sesso (siamo nel 2007) è vissuto in maniera pulita. Paradossalmente, il libro di Moccia è un romanzo "morale". Sono molto più discontinui, volgari, pronti a tradire, rotti ai compromessi, gli adulti. Ed è merito, ad esempio, della ragazza Niki (17 anni), la superprotagonista, saper aspettare, nel momento di crisi, quando il suo amato bene (37 anni) viene riacquisto dall'orrida (dentro) ex fidanzata Elena. Il messaggio è dunque la forza, in questo caso anche regolatrice,

dell'amore vero e tenace. Se lei crede, in questo senso il romanzo può essere commentato, a scuola, con gli adolescenti. Nondimeno, mettendoli in guardia dai pericolosi corollari che possono essere legati a una precoce esperienza d'amore, soprattutto con una persona più vecchia di 20 anni. Vedo che sono stato condotto sul terreno dell'educazione alle emozioni più che su quello dell'analisi letteraria. Non è detto, infatti, che un libro debba per forza essere valutato per il messaggio positivo che propone. La letteratura è letteratura, ed è soggetta (scusi il pensiero "antico") alle leggi dell'estetica. Il libro di Moccia è un buon libro di consumo, con una trama coinvolgente, dialoghi ben scritti, qualche cascame lirico e qualche lungaggine. E però è interessante, proprio per la sua fortuna, aprire un dibattito in una classe. Né gli manca un altro merito: non è noioso. Lei sapete quante pizze di boriosi scrittori italiani altolocati o che si ritengono tali mi tocca leggere! Un saluto affettuoso.

Giovanni Pacchiano